



Ricardo Lagos, candidato alle elezioni presidenziali per la coalizione di centro-sinistra e sotto Isabel Allende, figlia di Salvador Allende, mentre parla con un'addetta al seggio

Ricardo Mazalan/Ap

COLOMBIA

## Attacchi della guerriglia Uccisi 12 civili e 8 poliziotti

La guerriglia non si ferma, in Colombia. Anche quello appena trascorso è stato un week end drammatico, segnato da numerosi attacchi dei gruppi della guerriglia su vari obiettivi. Fra sabato e domenica i militanti delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, la formazione conosciuta sotto la sigla Farc, hanno attaccato diversi villaggi rurali in alcuni stati del paese uccidendo 12 civili e otto poliziotti, mentre gruppi di paramilitari hanno fatto irruzione in altre due località, assassinando otto persone. Lo hanno reso noto i riferiti militari di Bogotá, che però hanno sottolineato come il bilancio della tutto provvisorio: molte zone del paese sono scarsamente collegate con la capitale, non è da escludere che nei prossimi giorni si vengano a conoscenza di massacri, soprattutto nelle zone rurali. Tornando alle azioni di guerriglia denunciate da Bogotá, particolarmente violento è stato l'attacco delle Farc nel villaggio di San Luis dove, oltre a uccidere due funzionari locali e diversi civili, hanno incendiato edifici pubblici e alcune case private di civili considerati troppo vicini alle istituzioni del paese. Le autorità della Colombia hanno attuato da diversi mesi un piano d'emergenza, ma la situazione resta comunque preoccupante. Il problema principale è che in vaste aree del paese non c'è assolutamente il controllo da parte dello Stato. E gli attacchi dei guerriglieri si susseguono con sempre maggiore frequenza, soprattutto nelle zone rurali del paese.

# Lagos-Lavin, battaglia all'ultimo voto

## Presidenziali cilene al cardiopalma, probabile il ballottaggio tra i due candidati

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche segno evidente che la campagna di Joaquín Lavín ha avuto successo al di là delle più benevole previsioni riportando la destra, a dieci anni dalla sconfitta di Pinochet, alle soglie del potere. È evidente in ogni caso che una parte dell'elettorato moderato di centro, democristiano, si è spostato su Lavín che è stato percepito, tutto sommato, come un presidente affidabile, nuovo, moderno, lontano dalla destra classica, figlia della dit-

sici della sinistra, come Concepción, capitale del sud del paese, il candidato socialista ha confermato e in alcuni casi migliorato i risultati dell'Alleanza elettorale Dc-socialista.

È evidente in ogni caso che una parte dell'elettorato moderato di centro, democristiano, si è spostato su Lavín che è stato percepito, tutto sommato, come un presidente affidabile, nuovo, moderno, lontano dalla destra classica, figlia della dit-

consensi dei più deboli ed emarginati che stanno pagando il prezzo più alto della crisi economica. Ma se tutto questo sarà sufficiente per costringere Lagos al ballottaggio o, addirittura batterlo, è presto per dirlo. Bassissimo è stato invece il numero delle schede bianche e nulle, come bassa è stata anche l'astensione. Il Cile si è diviso tra due candidati che hanno scelto di rappresentare il centro politico, uno verso sinistra,

L'ANALISI

## Il dopo-dittatura deve ancora cominciare

OMERO CIAI

**SANTIAGO** Fa caldo e c'è un gran sole quando poco prima di mezzogiorno Ricardo Lagos arriva al seggio per votare. Sorpresa. È con sua madre, Emma Escobar, 103 anni. «Voleva votare anche lei - dice il candidato socialista - non c'è stato niente da fare.» E la signora Emma sorride e con una vocina flebile flebile dice: «Per Ricardo, ho votato per Ricardo». Finalmente Lagos il timido, Lagos l'altezzoso, Lagos l'anti-televisivo, ha capito che le elezioni si vincono anche in tv, con gesti semplici, umani, cedendo alla macchina dei media qualche scheggia del proprio privato. Un brivido di commozione vera.

A dieci anni dal ritorno della democrazia, il Cile non ha concluso la sua transizione politica e simbolicamente la candidatura di Lagos rappresenta questa fine: un socialista alla Moneda quasi trent'anni dopo Allende e ventisei anni dopo il golpe di Pinochet. Ma il cammino da fare è ancora lungo. In Cile, per esempio, non c'è una legge per il divorzio mentre c'è invece una maggioranza della popolazione favorevole alla possibilità di sciogliere il matrimonio. Come sempre accade è grazie ad un cavillo giuridico - l'ha usato anche Lagos per annullare il suo primo matrimonio - che la gente divorzia. Dice una bugia al giudice e annulla. In Cile non c'è neppure una legge sull'aborto. Non si permette neppure quello terapeutico e ci sono 200mila aborti illegali ogni anno. Ma in Cile, soprattutto, esistono ancora norme e regole che concedono alle forze armate di

condizionare pesantemente il potere civile. C'è per esempio un consiglio di sicurezza nazionale dove i capi delle varie armi, con i Carabinieri sono quattro, hanno diritto di voto. Poi ci sono i senatori designati, cioè non eletti, come nel caso di Pinochet che è senatore a vita perché era capo delle forze armate. E infine, c'è una legge elettorale assurda che falsifica il risultato delle elezioni parlamentari concedendo ai due partiti di destra, Udi e Renovación Nacional, molti più seggi di quanti ne avrebbero in un sistema corretto, proporzionale o maggioritario. Una legge, voluta da Pinochet, che ha impedito fino ad oggi alla maggioranza reale del paese di cambiare le regole e chiudere definitivamente il capitolo dei legacci che la dittatura impose alla nascente democrazia.

Il Cile che ieri ha votato per Lagos vuole in primo luogo uno strappo. Un salto in avanti. L'altro tema decisivo è l'economia. Come si è negli anni della dittatura il Cile è stato un laboratorio economico, il primo in America Latina, del neoliberalismo. Dei famosi «Chicago Boys» di Milton Friedman. Grazie al dominio ferreo delle Forze Armate e all'assenza di sindacati e partiti d'opposizione in Cile si sono applicate senza problemi le ricette del libero mercato. Tutto è stato privatizzato e liberalizzato. Telefoni, banche, licenziamenti. E ospedali. Tanto che, si dice in Cile, «per parti operare devi prima

ipotecare la casa». All'ombra della dittatura è cresciuta una nuova classe media, ricca e con pochi scrupoli. E il paese a partire dai primi anni Ottanta ha vissuto stagioni di grande crescita economica. Crescita che è proseguita anche sotto i governi democratici della Concertación. Fino all'anno scorso. Crescita disordinata. Che ha aperto una voragine tra nuovi ricchi e poverissimi. Conservatore e bigotto il Cile è però il paese dove si spaccia e si consuma più cocaina di tutto il Cono Sud - viene dalla Bolivia e si trova ovunque -.

Conservatore e bigotto il Cile è anche il paese con il maggior numero di prostitute minorenni dopo Cuba e il Brasile. E con un'indice di delinquenza nelle baraccopoli delle periferie da far invidia al Messico e all'Argentina. Furtarelli, spaccio e un vivere alla giornata che con l'aumentare della disoccupazione e l'assenza di meccanismi di protezione sociale, è diventato pane quotidiano per migliaia di poveri. A questi guai Lavín risponde con la famosa teoria del «buon industriale», quella tipica dell'Opus Dei e della destra conservatrice. I valori della famiglia. Onestà, bontà dei ricchi e servilismo dei poveri. Lagos promette regole e una crescita meno diseguale.

Di Allende e del tempo che fu si parla poco. C'è, ovvio, in una parte della sinistra - i comunisti non votano per Lagos - un sentimento di rivincita nella possibilità di riportare trent'anni dopo un socialista alla Moneda ma con la drammatica esperienza di quegli anni i conti sono stati fatti e le somiglianze sono assenti. Allende venne presidente con il 36 per cento dei consensi ed era prigioniero di un partito socialista, quello di Carlos Altamirano, e di un movimento studentesco, il Mir, che avevano scelto lo scontro frontale e deciso di imporre un sistema socialista nonostante fossero in minoranza nella società cilena. Lagos, trent'anni dopo, s'avvia alla presidenza con il consenso e l'appoggio della Dc. Con un programma moderato e senza i miti e le illusioni che resero tragici quegli anni.

Assente dalla campagna è stato d'altra parte anche Pinochet. Lavín non ne ha mai parlato sapendo che qualsiasi richiamo esplicito all'ex dittatore gli avrebbe solo tolto i voti che ha rimosso per tutta la campagna: quelli del centro. Lagos ha evitato l'argomento per lo stesso motivo. Per non spaventare nessuno. E ieri un quotidiano, la Tercera, prendeva in giro un collega italiano che non s'è dato ragione dell'assenza dell'argomento Pinochet e qualche settimana fa ha stampinato i due candidati con l'ossessiva domanda: «E Pinochet?».

Intanto il «Washington Post» ha paragonato Joaquín Lavín a Fujimori, il presidente-dittatore del Perù. Non ha torto. Se fosse lui il presidente del Cile la Costituzione autoritaria verrebbe utilizzata, non riformata. E il pendolo del Cile ricomincerebbe a dondolare come ha fatto negli ultimi dieci anni. Un po' di democrazia ma non tutta. Un po' di giustizia ma non tutta.



OMERO CIAI

tatura. Mentre una buona parte dell'elettorato comunista, il Pc ottenne il 7,5 alle ultime amministrative, ha optato per Lagos fin dal primo turno. Lavín ha ottenuto buoni risultati anche nelle zone più povere del paese. Strappando a Lagos l'idea di cambiamento, visto che dopo tutto è lui a rappresentare l'opposizione in Cile, Lavín è riuscito ad ottenere i

Lagos; l'altro verso destra, Lavín. E per la prima volta dal ritorno della democrazia lo scrutinio è stato al cardiopalma con continui capovolgimenti di fronte e un nervosismo crescente nei quartier generali dei due candidati: l'Hotel Carrera, davanti alla Moneda per Lagos, e il Crow Plaza per Lavín.

L'INTERVISTA ■ JORGE EDWARDS, intellettuale cileno

## «Ora fateci processare Pinochet»

**SANTIAGO** Ambasciatore di Allende a Parigi e Cuba, biografo di Pablo Neruda, editorialista del «Pais», Jorge Edwards è un intellettuale socialista della vecchia guardia che ha vissuto la grande tragedia della sinistra latinoamericana fra guerriglie e dittature.

Amico di Lagos, fa parte del gruppo dei suoi consiglieri. Oggi un socialista può tornare alla Moneda trent'anni dopo Allende. Quali sono le emozioni che prova?

«Per me è straordinario. C'è davvero la possibilità che la nostra transizione, che è stata molto lenta, finisca. Se Lagos entra alla Moneda questo paese si potrà definire «normale». E sarà possibile affrontare il superamento delle norme autoritarie che vigono ancora: il consiglio di sicurezza nazionale, dove i militari sono maggioranza rispetto ai civili, il meccanismo di nomina dei capi delle Forze Armate e la composizione del Senato dove c'è

un grosso numero di senatori designati dall'esercito».

**Nei dieci anni trascorsi dal ritorno della democrazia s'è avuta spesso l'impressione che la Concertación (socialisti e Dc) avesse paura di affrontare questi temi?**

«Sì, sì, ma questa è un'idea molto europeocedelle cose. Noialtri negoziamo una transizione con un dittatore vivo e al potere. E sapevamo che nella pratica questo avrebbe significato che, grazie a quel compromesso, avremmo avuto una dittatura più corta ma una transizione molto più lunga. Come potevamo pensare di processare Pinochet se avevamo accordato che lui sarebbe rimasto per otto anni capo delle Forze Armate? Certo ora, se Lagos diventa presiden-

te, potremo iniziare a sciogliere tutti i legami costituzionali tra il vecchio potere dittatoriale e il nuovo potere democratico. Comunque sono d'accordo sul fatto che la volontà di affrontare una riforma politica all'interno della Concertación è stata debole. Ma d'altra parte è anche vero che questo non è un paese di sinistra. È un paese di centro. Con un elettorato di centro-destra piuttosto forte».

**D'accordo ma in Cile esiste ancora una legge che permette a un potente (deputato, ministro o generale) di far mettere in galera l'editore di un libro se per caso offende la sua sensibilità come nel caso di Alejandra Matus e del suo pamphlet sul potere giudiziario.**

«Certo, è una legge della dittatura. Una di quelle che Lagos deve assolutamente cancellare. Manell'ultimo anno è accaduto un fatto straordinario, l'arresto di Pinochet a Londra. Io non sono d'accordo che venga processato in Europa. Io credo che qualsiasi progetto politico per il futuro del Cile deve contemplare la possibilità di processarlo qui. Ma quell'arresto ha prodotto alcuni fatti importanti. Per esempio oggi in Cile nessuno nega più che ci furono torture e omicidi sommersi dopo il golpe e durante la dittatura. Anche la destra lo ammette. Cosa impensabile fino all'altro ieri. S'è aperto un processo di revisione nella coscienza del paese che può andare lontano. I cileni si sono accorti di essere all'improvviso al di fuori del mondo civile perché non sono stati capaci di affrontare da soli il processo del dittatore».

**Tornando a Pinochet, lei crede che se fosse stato un altro paese europeo invece della Spagna a**

**chiedere l'estradizione sarebbe stata diversa la reazione del governo cileno?**

«Sì, è possibile. L'argomento del governo cileno è non difendiamo Pinochet opponendoci alla richiesta di Garzon ma la nostra sovranità giuridica è troppo sottile in questo caso. Ma c'è anche un elemento di irritazione anti-spagnola. Intanto perché la Spagna non processò nessuno all'inizio della propria transizione. Poi, storicamente, la Spagna è il paese imperialista. Io spero che il processo a Pinochet si possa fare qui in Cile anche se tuttavia bisogna ammettere che non è affatto facile che questo possa accadere».

**Esempio in esilio a Londra?**

«Che accade qui? Niente, niente. Non succede niente. In queste elezioni l'unico candidato che ha difeso apertamente Pinochet e ha cercato di utilizzarlo per attrarre voti, cioè Arturo Frei Bolívar, prenderà sì e no il 2 per cento dei voti».

Om. Ci.

## Negoziato Cuba-Stati Uniti sul destino del piccolo Elian

**WASHINGTON** Gli animi sono ancora infiammati a Cuba e Miami, in Florida, per il caso di Elian, il bambino di sei anni salvatosi dal naufragio dell'imbarcazione in cui ha perso la madre. Elian è stato fortunatamente salvato da pescatori due giorni dopo il naufragio, la madre è annegata insieme ad altre dieci persone che avevano tentato la traversata per fuggire da Cuba.

La comunità cubana di Miami sostiene i parenti della donna che chiedono l'affidamento del piccolo Elian, mentre a Cuba si sono tenute manifestazioni di massa per chiedere che Elian sia restituito al padre, che vive a Cuba e che era divorziato dalla mamma del bambino.

L'amministrazione americana dichiara che va trovata la soluzione «migliore per il bambino» ma è ancora incerto se a decidere sarà il dipartimento alla Giustizia o il Tribunale. I parenti di Miami di Elian chiedono che la questione sia risolta di fronte ad una Corte, la Casa Bianca sembra orientata, invece, ad affidare la questione al dipartimento alla Giustizia. Il vice presidente Al Gore suggerisce una soluzione che sembra di mediazione: dare un visto d'ingresso a Juan Miguel Gonzales, padre del bambino, in modo che possa difendere negli Usa il proprio punto di vista, libero da eventuali pressioni cubane. I rappresentanti del dipartimento di Giustizia a Washington sostengono che, in questi casi, «il desiderio del genitore è preso in altissima considerazione, poiché si presuppone che il padre voglia il bene del figlio», ma Juan Miguel Gonzales dovrà dimostrare di essere effettivamente il padre e di non aver abbandonato il ragazzo, di non aver esercitato abusi.

La vicenda di Elian, a questo punto si intreccia con i negoziati fra Cuba e Washington sull'emigrazione. Si apre oggi il negoziato per rinnovare gli accordi biennali che, dal 1994, anno in cui si verificò un tragico esodo di 30mila persone, si tiene a turno a L'Avana e a Cuba. Il governo cubano ha già fatto sapere che il caso di Elian è in cima all'agenda del negoziato.

